
4. Il mercato del lavoro

L'andamento occupazionale

di Nicoletta Saccon e Anna Soru*

Il quadro europeo e nazionale

In Europa, la contrazione dei posti di lavoro provocata dalla crisi ha iniziato a manifestare graduali segnali di rallentamento già a partire dal secondo trimestre del 2010, sia pur con scarti evidenti tanto tra i paesi membri, nel cui ambito tengono maggiormente i mercati del lavoro delle principali economie dell'Europa continentale, quanto tra i settori produttivi, con i comparti della manifattura e delle costruzioni che appaiono maggiormente penalizzati. Rispetto all'anno precedente, il calo dell'occupazione registrato lungo tutto il 2010 è stato più contenuto (-0,5% contro il -1,8%, sia nell'Euro Zona sia nell'EU27, secondo dati Eurostat), ma la crisi ha ulteriormente approfondito la differenza tra lavoratori a tempo indeterminato e lavoratori temporanei e precari, più spesso giovani,¹ determinando una segmentazione del mercato del lavoro che, come si vedrà, appare sensibilmente marcata nel nostro paese. Il tasso di disoccupazione, che a fine 2010 ha toccato il 10% (9,6% per l'EU27),² rimane attestato in Europa su livelli mediamente elevati. Tuttavia, anche se in molti paesi la disoccupazione ha smesso di crescere rispetto ai massimi, essa stenta a intraprendere una direzione discendente.

A livello nazionale, per quanto la flessione del lavoro nel 2010 sia risultata meno pronunciata rispetto all'anno precedente, sono stati persi 153 mila posti di lavoro (pari a un decremento dello 0,7% rispetto al 2009). La contrazione ha maggiormente investito la componente maschile italiana (mentre l'occupazione femminile e quella straniera sono aumentate)³ e i giovani (nella fascia dei 15-24 anni), con una prevalente penalizzazione delle forme più stabili di lavoro, in particolare di quelli dipendente a tempo indeterminato e a tempo pieno.⁴ Tuttavia, da un lato va considerato il progressivo esaurimento dei periodi di tutela garantiti dalla cassa integrazione guadagni, e quindi il venir meno del suo effetto tampone sull'emorragia di posti di lavoro; dall'altro, nella grande incertezza del contesto attuale, le pur limitate nuove assunzioni attuate dalle imprese passano in misura preponderante attraverso forme contrattuali flessibili, che stentano a trasformarsi

* Nicoletta Saccon e Anna Soru – Ricercatrici Area Ricerca Formaper (azienda speciale Camera di Commercio di Milano).

1. European Commission Employment, Social Affairs and Inclusion, "Employment in Europe 2010", ottobre 2010.

2. Sia pur con un leggero miglioramento relativo al recente dato disponibile (febbraio 2011): nell'Euro Zona e nell'EU27 il decremento è stato dello 0,1% rispetto al mese precedente (Eurostat news release-euroindicators, n. 49, aprile 2011).

3. L'aumento del numero di occupati stranieri riflette anche un incremento delle iscrizioni all'anagrafe relative a lavoratori già in attività.

4. Il trend è confermato anche dai dati rilevati a febbraio: dati provvisori, comunicato stampa, INPS, 1 aprile 2011.

successivamente in impieghi permanenti a tempo pieno, e quelle già in essere tendono in diversi casi a convertirsi in rapporti lavorativi a orario ridotto.⁵

Nella media del 2010, il tasso di occupazione si è attestato al 56,9% (era 57,7% nel 2009), mentre quello di disoccupazione è stato pari all'8,4%⁶ (in aumento rispetto al 7,8% dell'anno precedente). Allarma, in particolare, la situazione del mercato del lavoro giovanile (la percentuale dei disoccupati tra i giovani sotto i 24 anni è stata del 24,8% nel 2010), anche considerando la debolezza delle prospettive occupazionali non solo rispetto alla difficoltà di entrare *tout-court* nel mercato del lavoro, ma anche all'aumentata stipulazione di contratti precari e con retribuzioni minori. Inizia a preoccupare anche la durata della disoccupazione (vale a dire l'incremento di quanti cercano occupazione da oltre un anno), per il rischio che si radicalizzi in forma strutturale.

Dati e segnali che profilano una ripresa economica complessivamente fragile in Italia,⁷ per il 2011 permane un clima di incertezza che non sembra deporre per una sensibile inversione dei trend critici che gravano sul mercato del lavoro: le prospettive occupazionali appaiono, pertanto, ancora ridotte.

La situazione complessiva in provincia di Milano

Per valutare l'andamento del lavoro nella provincia di Milano, sono stati utilizzati sia i dati ISTAT forze lavoro, che forniscono stime degli stock di occupati e disoccupati in rapporto alla popolazione complessiva, sia i dati delle comunicazioni obbligatorie raccolti dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro (OML) della provincia di Milano, che consentono di conoscere la totalità dei flussi di avviamento al lavoro dipendente e parasubordinato nel territorio provinciale.⁸

Nel 2009 la cassa integrazione ha in parte palesato il calo del numero di occupati, perché ha congelato le situazioni esistenti, evitando i licenziamenti o comunque rinviandoli nel tempo. I dati sugli avviamenti al lavoro hanno però segnalato da subito una brusca contrazione: anche le imprese meno colpite dalla crisi, infatti, hanno generalmente sospeso o ritardato le decisioni di ampliamento occupazionale, in attesa di tempi migliori. Gli effetti immediati della recessione sono stati il mancato rinnovo dei contratti a termine e l'arresto delle nuove assunzioni, a scapito soprattutto dei più giovani, che improvvisamente hanno visto ridursi le possibilità di ingresso nel mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione giovanile è esploso, crescendo in un solo anno di oltre quattro punti percentuali con riferimento ai minori di 30 anni.

Nel 2010 troviamo qualche segnale positivo: la crescita della disoccupazione rallenta e finalmente si ferma nell'ultimo trimestre dell'anno. La cassa integrazione, dopo aver ritardato la piena visibilità della crisi, sta nascondendo anche la ripresa. Con la sua interruzione, molti dipendenti hanno definitivamente perso il posto di lavoro perché le loro imprese hanno chiuso o ristrutturato. Si tratta soprattutto di uomini con contratti a tempo indeterminato, che faticano a ritrovare un'occupazione analoga a quella perduta. D'altro canto, altre aziende hanno ripreso timidamente ad assumere, come evidenziato dalla crescita del numero degli avviamenti e dei datori di lavoro, segnalata dall'OML. L'ampliamento va soprattutto a favore dei più giovani, che premono sempre più numerosi sul mercato e che hanno il vantaggio di essere meno costosi, più flessibili e più istruiti (il 68% dei giovani in cerca di lavoro ha un diploma o una laurea, mentre tra coloro che hanno 30 o più anni tale percentuale è del 51%), ma i loro contratti continuano a peggiorare.

5. L'incremento consistente del part-time è collegabile, infatti, a una scelta "involontaria" dei lavoratori, ossia all'accettazione di tale opzione in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno.

6. Il dato, relativo al febbraio 2011, riporta un tasso di occupazione pari al 56,7% (come nel mese precedente) e un tasso di disoccupazione sempre dell'8,4%.

7. Banca d'Italia, "Bollettino economico n. 63", gennaio 2011; Congiuntura ref. n. 17, ottobre 2010.

8. Va ricordato che la rilevazione delle "forze lavoro" fa riferimento al territorio di residenza dei lavoratori, mentre le comunicazioni obbligatorie al territorio di residenza dei datori di lavoro (imprese, istituzioni e famiglie).

I dati ISTAT mostrano con chiarezza che nell'ultimo anno la situazione è peggiorata soprattutto per i maschi adulti autoctoni, mentre la disoccupazione femminile, quella giovanile e quella immigrata tendono a stabilizzarsi.

La caduta dell'occupazione dipendente maschile è solo in parte compensata da un aumento delle collaborazioni e del lavoro autonomo professionale, una strada sempre più spesso obbligata per rientrare in attività, ma che non garantisce le stesse tutele e la stessa continuità lavorativa.⁹

Anche tra le donne si registra un incremento del lavoro autonomo professionale e soprattutto delle collaborazioni (a progetto e occasionali). Infine, aumenta il lavoro femminile a tempo indeterminato, ma è una crescita imputabile interamente alle donne straniere e concentrata negli impieghi domestici.

Occupati e disoccupati

Nel 2010 rallenta la diminuzione degli occupati in provincia di Milano e in Lombardia. Il contributo degli stranieri continua a essere positivo e in gran parte compensa il calo degli autoctoni. La crescita dell'occupazione straniera nell'ultimo anno, a differenza del 2009, ha interessato in misura maggiore le donne,¹⁰ che rappresentano ormai il 45,9% degli occupati immigrati.¹¹

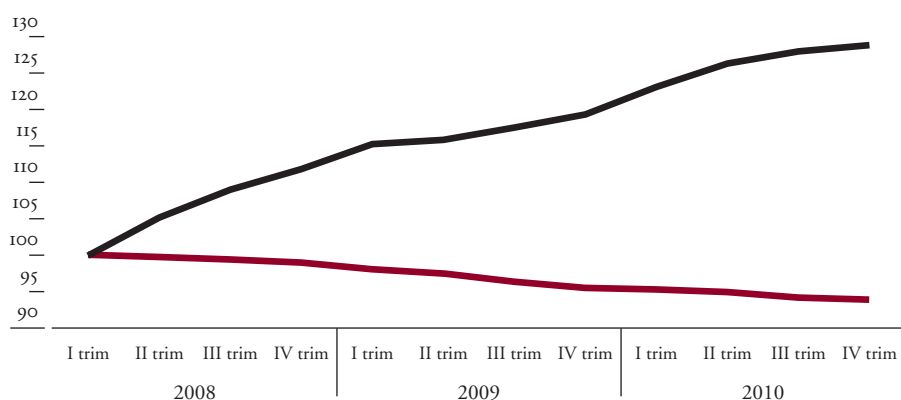


Grafico 1 – Variazioni degli occupati da 15 a 64 anni per cittadinanza in provincia di Milano
(anni 2008-2010 – indice media mobile I trimestre 2008 = 100)

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su microdati ISTAT.

— autoctoni
— immigrati

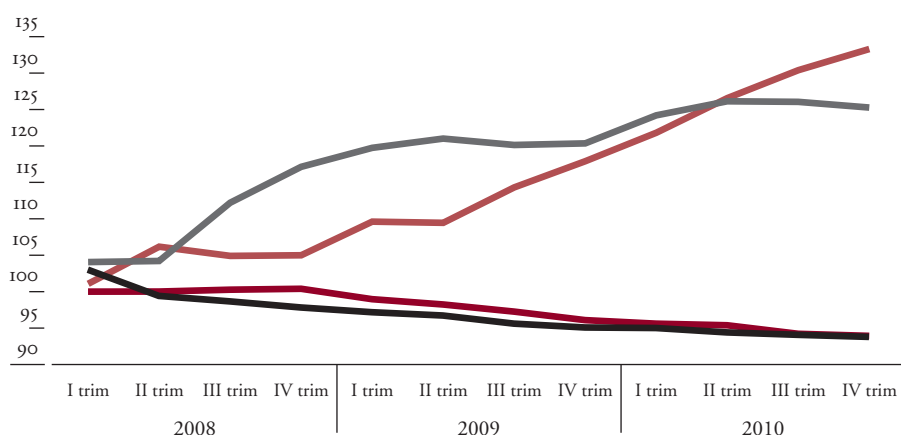


Grafico 2 – Variazioni degli occupati da 15 a 64 anni per sesso e cittadinanza in provincia di Milano
(anni 2008-2010 – indice media mobile I trimestre 2008 = 100)

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su microdati ISTAT.

— donne autoctone
— donne immigrate
— uomini autoctoni
— uomini immigrati

9. Un lavoratore con una partita iva aperta è formalmente occupato anche se non sta lavorando. Un'attività professionale autonoma, infatti, può non richiedere investimenti significativi e strutture costose e pertanto può essere mantenuta formalmente attiva anche in assenza di sufficienti volumi di commesse. La diffusione di queste attività, così come quella del lavoro intermittente, contribuiscono ad aumentare l'opacità del mercato del lavoro e a rendere più difficile il suo monitoraggio.

10. La partecipazione femminile tra gli stranieri nel 2010 è pari al 45,9%, superiore alla percentuale di donne tra gli autoctoni (44,1%), mentre nel 2008 era del 41,7% (44,7% tra gli autoctoni).

11. Continua la crescita della popolazione straniera, che nel 2010 rappresenta il 12,9% del totale a Milano (era il 10,9% nel 2008 e il 12% nel 2009).

Nel corso del 2010 la crescita della disoccupazione decelera e infine si riduce prima in Lombardia e nell'ultimo trimestre anche a Milano. Su base annua il 2010 registra tuttavia un ulteriore incremento del tasso di disoccupazione, in grandissima parte attribuibile ai maschi adulti autoctoni, ovvero a coloro che tradizionalmente sono i più protetti dal nostro sistema di tutele. I dati mostrano infatti che:

- la disoccupazione dei giovani con meno di 30 anni¹² si è finalmente stabilizzata dopo il primo trimestre 2010, seppure su livelli molto alti (14%, 12,8% con riferimento a quelli diplomati o laureati).

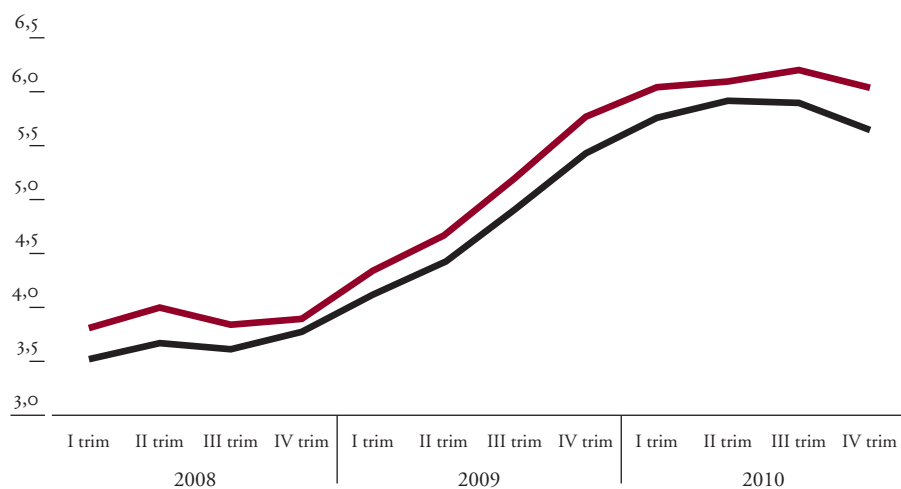


Grafico 3 – Tasso di disoccupazione in provincia di Milano e in Lombardia (anni 2008-2010 – medie mobili)

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su microdati ISTAT.

— Milano
— Lombardia

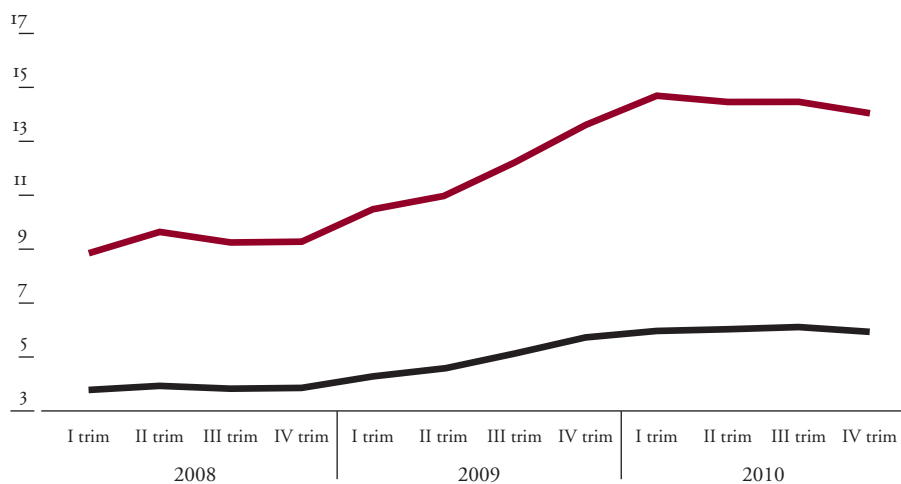


Grafico 4 – Tasso di disoccupazione giovanile e totale in provincia di Milano (anni 2008-2010 – medie mobili)

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su microdati ISTAT.

— giovani fino a 30 anni
— totale

- la disoccupazione immigrata, dopo la crescita del 2009, è lievemente diminuita.
- la disoccupazione femminile si è fermata ai livelli del 2009, mentre quella maschile è cresciuta ancora (pur considerando il miglioramento dell'ultimo trimestre). Il *gender gap* in provincia di Milano si è sensibilmente ridotto (è di 0,7 punti percentuali nella media 2010).¹³

12. Facciamo riferimento ai minori di 30 anni e non ai minori di 25 anni perché, con la crescita dell'obbligo scolastico e del livello di scolarizzazione, l'ingresso nel mondo del lavoro si è spostato in avanti; non a caso i 30 anni rappresentano anche la soglia di riferimento per i contratti giovanili.

13. Il *gender gap* è diminuito anche in Lombardia, ma permane su livelli più elevati: 1,6 punti percentuali nella media 2010.

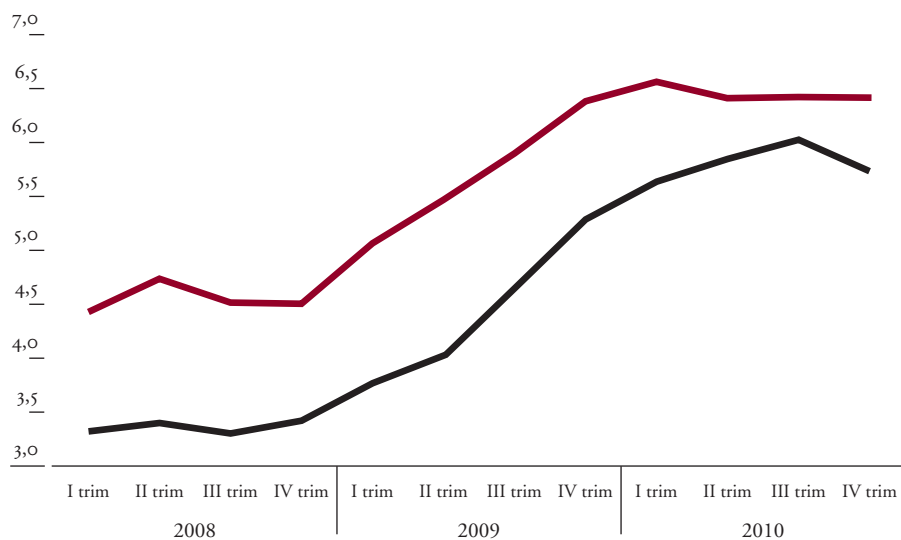


Grafico 5 – Tasso di disoccupazione per sesso in provincia di Milano (anni 2008-2010 – medie mobili)

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su microdati ISTAT.

— femminile
— maschile

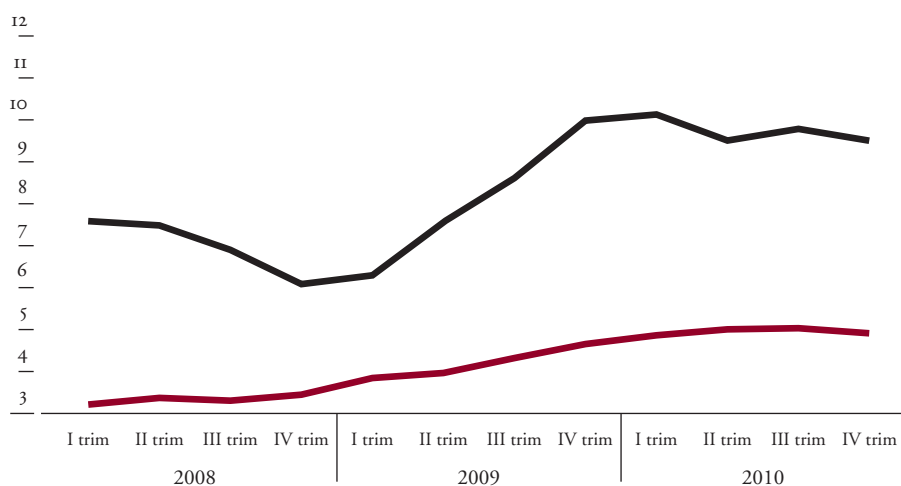


Grafico 6 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza in provincia di Milano (anni 2008-2010 – medie mobili)

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su microdati ISTAT.

— autoctoni
— immigrati

Tabella 1 – Lavoratori dipendenti e indipendenti da 15 a 64 anni in Lombardia e in provincia di Milano (anni 2009-2010 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

	Valori assoluti						Variazioni 2010/2009					
	2009			2010			Assolute			Percentuali		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Lombardia												
Dipendenti	1.816	1.496	3.312	1.789	1.503	3.292	-26,6	7,1	-19,6	-1,5	0,5	-0,6
Indipendenti	596	245	841	596	231	827	-0,1	-13,6	-13,7	0,0	-5,5	-1,6
Collaboratori	33	38	72	37	45	82	3,7	6,9	9,5	11,1	18,0	13,2
Totale	2.455	1.779	4.225	2.422	1.779	4.201	-33,1	0,3	-23,8	-1,3	0,0	-0,6
Milano												
Dipendenti	714	644	1.359	699	645	1.344	-14,7	1,1	-14,6	-2,1	0,2	-1,1
Indipendenti	230	99	329	240	95	335	9,9	-4,0	5,9	4,3	-4,1	1,8
Collaboratori	19	21	40	17	22	39	-1,7	0,7	-0,9	-8,7	3,5	-2,3
Totale	963	764	1.728	957	762	1.718	-6,4	-2,2	-9,6	-0,7	-0,3	-0,6

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su microdati ISTAT.

I processi di cessazione e ristrutturazione delle imprese hanno avuto effetto sulla diminuzione del lavoro dipendente a tempo indeterminato, la componente più negativa dell'ultimo anno. Una riduzione concentrata principalmente nei settori della manifattura e dei trasporti e logistica, a prevalente occupazione maschile.

Anche il tempo determinato è in diminuzione, mentre aumentano le collaborazioni (soprattutto tra le donne) e il lavoro autonomo, ma solo nella componente professionale. La crescita di quest'ultima tipologia di lavoro va collegata alle sempre maggiori difficoltà di collocarsi o ricollocarsi con un lavoro dipendente.¹⁴

Tabella 2 – Occupati per posizione professionale in provincia di Milano
(anni 2009-2010 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

	Valori assoluti						Variazioni 2010/2009					
	2009			2010			Assolute			Percentuali		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Un lavoro alle dipendenze	714	644	1.358	699	645	1.344	-14,7	1,1	-13,6	-2,1	0,2	-1,0
di cui:												
Tempo determinato	48	60	108	49	58	107	0,9	-1,5	-0,6	1,8	-2,5	-0,6
Tempo indeterminato	666	584	1.250	650	587	1.237	-15,5	2,6	-12,9	-2,3	0,4	-1,0
Collaborazione coordinata	19	21	40	20	26	46	0,9	5,1	6,0	4,7	24,3	15,0
Un lavoro autonomo	230	99	329	237	91	328	7,3	-8,4	-1,1	3,2	-8,5	-0,3
di cui:												
Libero professionista	68	36	104	76	39	115	8,0	3,2	11,3	11,8	9,0	10,8
Imprenditore	18	8	26	18	3	21	0,0	-5,1	-5,1	-0,2	-63,3	-19,6
Lavoratore in proprio	138	47	185	135	40	175	-2,8	-6,7	-9,6	-2,1	-14,3	-5,2
Altro autonomo	5	8	13	8	8	16	3,2	0,2	3,3	63,2	2,2	25,7
Totale	963	764	1.727	957	762	1.718	-6,4	-2,2	-8,6	-0,7	-0,3	-0,5

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su microdati ISTAT.

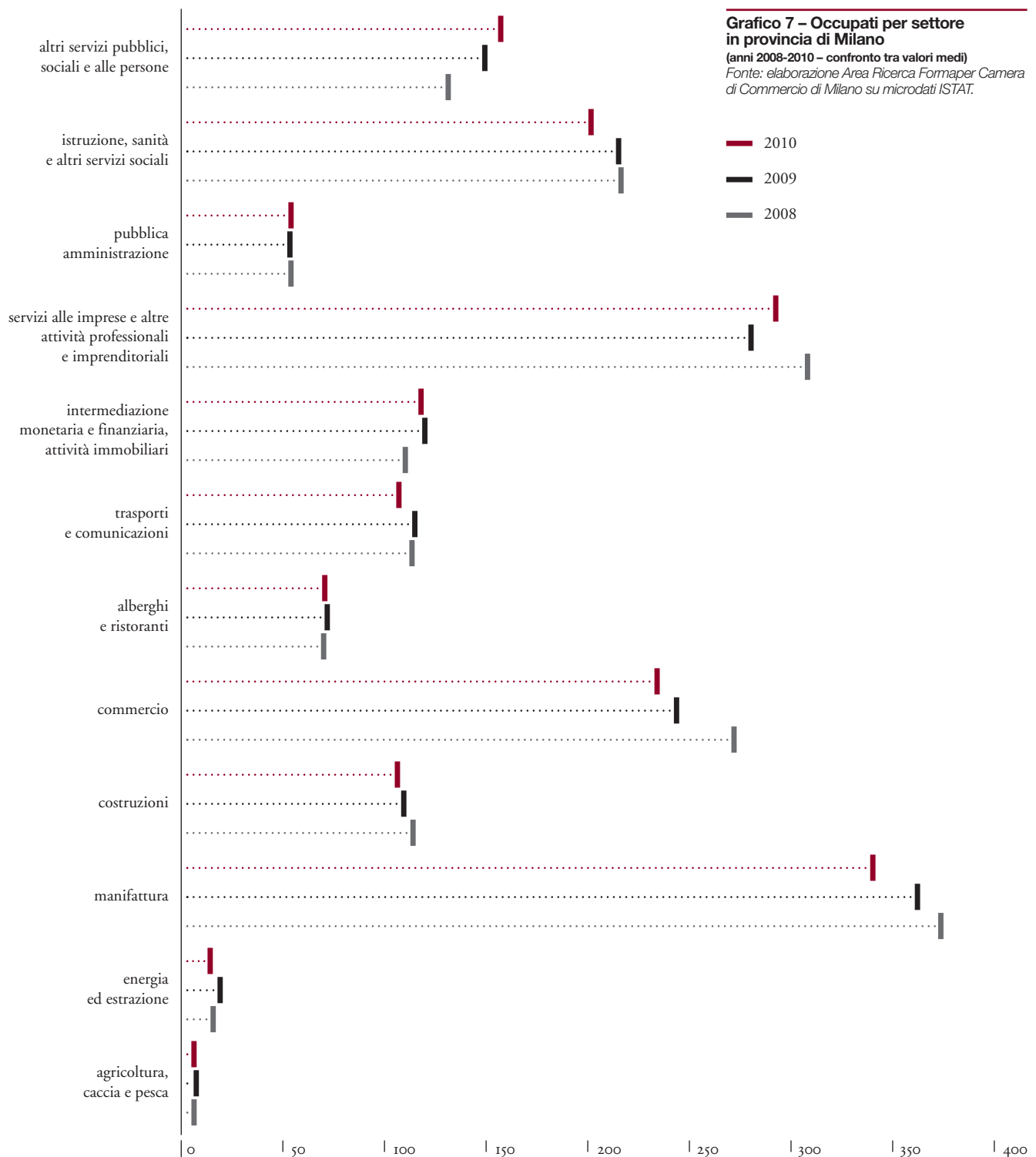
Nel 2010 la manifattura registra un calo ulteriore. In diminuzione anche i trasporti e, con un'inversione rispetto agli ultimi anni, l'insieme dei servizi sociali (istruzione e sanità). In ripresa invece i servizi bancari assicurativi e i servizi alle imprese, inclusi quelli professionali; allo stesso tempo si interrompe il calo del commercio. Gli intermediari finanziari sono stati tra i primi a uscire dalla crisi. La situazione è stata favorevole soprattutto per le piccole banche di zona (crediti cooperativi e banche popolari), non responsabili della bolla speculativa, perciò in grado di riscuotere la fiducia di risparmiatori e imprese, forti anche di una politica di intervento sul territorio basata sulla relazione con il cliente. A partire dal secondo trimestre 2010 si nota finalmente un modesto rilancio dell'occupazione anche nei servizi professionali, segno che le imprese hanno ripreso a investire e acquistare servizi specialistici.

Avviamenti e cessazioni

I dati sulle comunicazioni obbligatorie dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro della provincia di Milano forniscono importanti indicazioni sui movimenti occupazionali, in particolare sul numero di contratti avviati (avviamenti) e sul numero di persone avviate (avviati), due dati da tenere distinti perché la stessa persona può essere avviata al lavoro più volte nello stesso anno.¹⁵

14. Manager Italia ha stimato la fuoriuscita di circa 30 mila dirigenti in Italia nel 2009 (Osservatorio manageriale, ottobre 2010). È possibile che molti di questi si siano riproposti sul mercato del lavoro con attività autonome professionali.

15. L'analisi dei flussi dovrebbe considerare anche le cessazioni dei rapporti di lavoro, in modo da valutare se si tratta di nuova occupazione o di semplice *turnover*, oltre che per misurare l'effettivo impatto dell'occupazione creata (l'avviamento di un giorno ha un diverso impatto rispetto all'avviamento di un contratto di tre anni). Purtroppo i dati sulle cessazioni sono sottostimati, perché mancano le cessazioni legate ai pensionamenti e perché spesso le imprese che chiudono l'attività non comunicano la cessazione dei rapporti di lavoro. Nel contributo dello scorso anno, con un'analisi specifica, avevamo evidenziato che in provincia di Milano 18.721 imprese (con complessivi 36.135 addetti) avevano cessato l'attività nel 2009 senza comunicare alcuna cessazione di rapporti di lavoro (Rosso A., Saccon N., Soru A., *Struttura e andamento dell'occupazione*, in "Milano produttiva 2010", Bruno Mondadori, Milano 2010, pp. 109-128).



Il 2010 mostra una ripresa del flusso degli avviamenti e del numero di nuovi avviati, seppure insufficiente a recuperare i livelli del 2008.¹⁶ Il segnale di un'inversione di tendenza è rafforzato da due elementi:

- la crescita degli avviamenti e degli avviati è più consistente se si escludono le famiglie e si considerano l'insieme di imprese, enti e associazioni, a testimonianza di una ripresa dell'economia;

¹⁶ Per maggiori approfondimenti si veda OML Provincia di Milano, "Tempi difficili. Economia e lavoro in provincia di Milano", Rapporto 2009-10 e l'aggiornamento dei dati al 31 dicembre 2010, disponibili sul sito della provincia (www.provincia.milano.it).

- molte imprese hanno ripreso ad avviare al lavoro e infatti è aumentato il numero di datori di lavoro.

La crescita degli avviamenti e degli avviati interessa più gli uomini che le donne e potrebbe essere stata sostenuta proprio dall'aumento dei licenziamenti connessi alle chiusure e ristrutturazioni, che ha maggiormente colpito gli uomini: una parte dei licenziati ha dunque ritrovato lavoro come dipendente o collaboratore e perciò compare come avviato.

Tabella 3 – Avviamenti e avviati in provincia di Milano
(anni 2008-2010 – valori assoluti e percentuali)

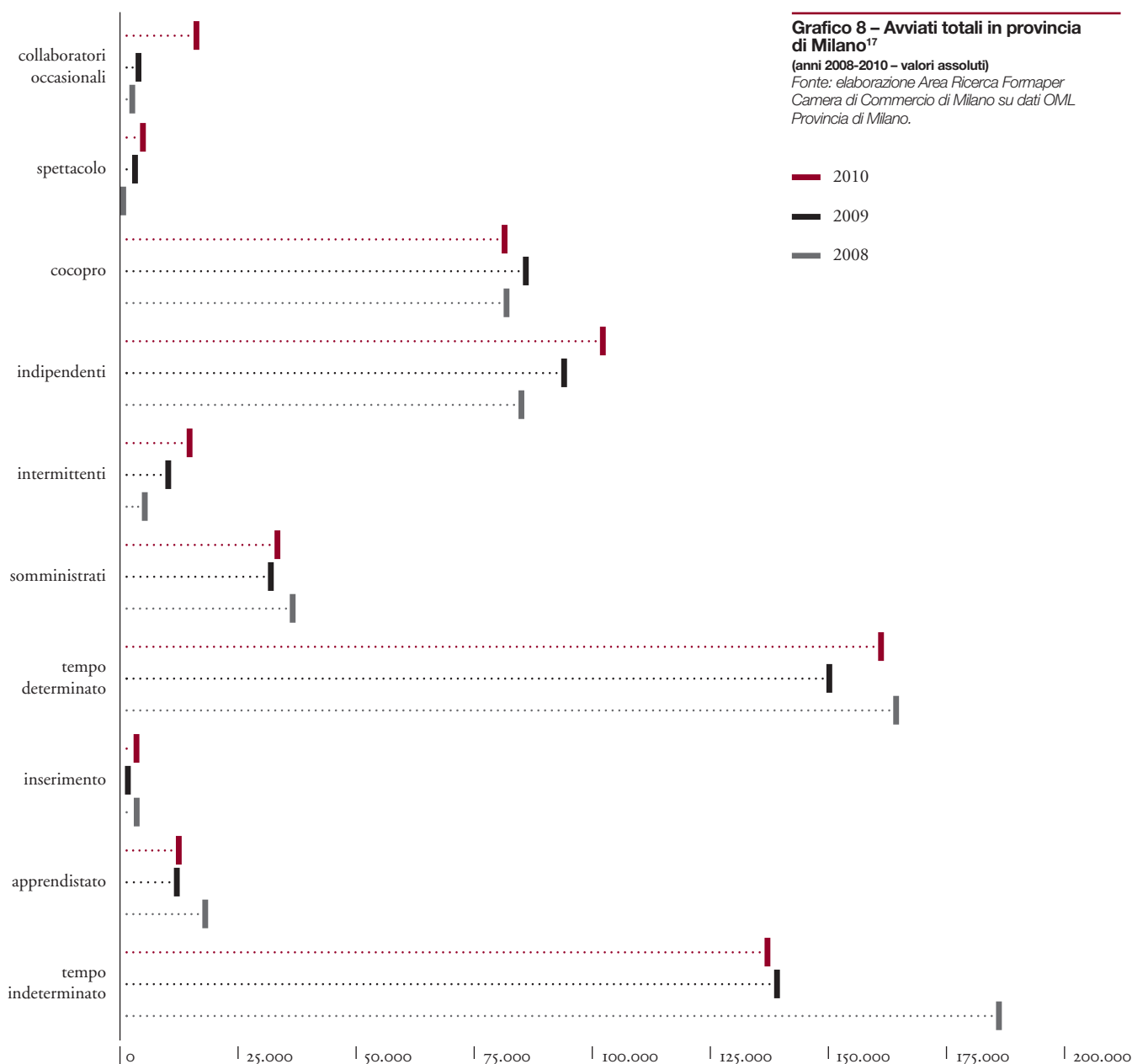
Avviamenti	Valori assoluti			Variazione 2010/2009	
	2008	2009	2010	Assolute	Percentuali
Avviamenti totali	847.980	758.286	800.890	42.604	5,6
Avviamenti, escluse famiglie	827.059	736.492	782.283	45.791	6,2
Avviamenti donne	407.339	367.392	383.422	16.030	4,4
Avviamenti uomini	440.641	390.894	417.468	26.574	6,8
Avviamenti stranieri	200.422	175.419	187.154	11.735	6,7
Avviamenti giovani 15-29	299.764	259.252	284.947	25.695	9,9
Avviati					
Avviati totali	461.579	410.256	432.433	22.177	5,4
Avviati escluse famiglie	445.245	392.952	417.576	24.624	6,3
Datori di lavoro	68.170	61.478	63.058	1.580	2,6
Avviati uomini	245.678	212.061	228.711	16.650	7,9
Avviate donne	215.901	198.195	203.722	5.527	2,8
Avviate donne escluso lavoro domestico	197.528	179.189	187.336	8.147	4,5
Avviati stranieri	112.073	104.061	111.159	7.098	6,8
Avviati giovani 15-29 anni	178.683	154.348	166.561	12.213	7,9

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su dati OML Provincia di Milano.

Nel 2010 gli avviati sono 22 mila in più rispetto al 2009, ma il numero di coloro che hanno avuto un contratto a tempo indeterminato è diminuito ancora di duemila unità, in gran parte compensati da apprendistati e contratti di inserimento, che hanno interessato i più giovani. Nel complesso sono infatti aumentati gli avviati stabili (considerando tempi indeterminati, apprendistati e contratti di inserimento) tra coloro che hanno meno di 30 anni, ma sono diminuiti tra gli over 30 (tabella 4).

La fetta più consistente dell'incremento dei nuovi avviati è legata all'esplosione delle collaborazioni occasionali e all'ulteriore diffusione del lavoro intermittente, oltre che al recupero delle altre tipologie di lavoro dipendente a termine (tempo determinato, somministrazione lavoro).

Il 38,5% degli avviati ha meno di 30 anni. Questa percentuale era inferiore di quasi un punto lo scorso anno (37,6%); una crescita che ha interessato tutte le tipologie di contratti, con l'esclusione della collaborazione a progetto, e che è stata proporzionalmente più rilevante con riferimento alla collaborazione occasionale, all'inserimento lavorativo e al lavoro intermittente. Il lavoro stabile nel suo insieme (tempo indeterminato, apprendistato e inserimento lavorativo) è aumentato meno della media. Una situazione più positiva rispetto allo scorso anno, ma c'è il rischio che una fetta consistente di giovani sia relegata ad attività lavorative saltuarie.



La cassa integrazione guadagni¹⁸ e la mobilità

Il ricorso a sussidi diretti, quali la cassa integrazione, ha continuato a essere massiccio per tutto il 2010. Nonostante l'incremento nel numero di ore richieste (+15,6% in Lombardia), il tiraggio, ossia il numero di ore effettivamente utilizzate, si è comunque ridotto rispetto al 2009.¹⁹ A paragone dell'anno precedente si è però modificato il rapporto tra le diverse tipologie di ammortizzatori, con un sorpasso della CIGO da parte della cassa integrazione straordinaria (CIGS) e di quella in deroga, a ribadire la profondità e il carattere strutturale della crisi.

17. La categoria "indipendenti" è un valore aggregato di quanti sono stati inseriti con forme contrattuali non subordinate: collaboratori a progetto, occasionali e lavoratori autonomi dello spettacolo. Per questo motivo il totale delle tre specifiche non fa cento.

18. Poiché la fonte INPS non distingue l'attuale provincia di Monza e Brianza da quella di Milano, le elaborazioni sulla cassa integrazione guadagni e i relativi commenti riportati nel presente paragrafo si riferiscono all'area comprensiva di entrambe.

19. Il 48,17% nel 2010 contro il 65% del 2009 a livello nazionale, pari a 580 milioni di ore contro 598 milioni di ore.

Tabella 4 – Avviati in provincia di Milano: confronto tra lavoratori < 30 anni e ≥ 30 anni
(anni 2008-2010 – valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti			Variazione 2010/2009	
	2008	2009	2010	Assolute	Percentuali
Avviati < 30 anni					
Tempo indeterminato	52.077	35.294	35.494	200	0,6
Apprendistato	18.746	12.775	13.118	343	2,7
Inserimento	3.821	2.219	3.431	1.212	54,6
Tempo determinato	66.520	57.809	62.097	4.288	7,4
Somministrati	19.960	16.651	16.937	286	1,7
Intermittenti	3.387	6.302	8.834	2.532	40,2
Cocopro	34.217	36.935	33.143	-3.792	-10,3
Spettacolo	2	1.016	1.213	197	19,4
Collaborazioni occasionali	1.508	2.068	11.981	9.913	479,4
Tirocini ²⁰	14.217	13.880	18.217	4.337	31,2
Totale avviati²¹	178.683	154.348	166.561	12.213	7,9
Avviati ≥ 30 anni					
Tempo indeterminato	135.040	104.756	102.556	-2.200	-2,1
Apprendistato	217	165	227	62	37,6
Inserimento	779	524	738	214	40,8
Tempo determinato	98.732	93.241	99.923	6.682	7,2
Somministrati	17.503	16.013	17.310	1.297	8,1
Intermittenti	2.747	4.727	6.645	1.918	40,6
Cocopro	48.565	49.936	49.345	-591	-1,2
Spettacolo	4	2.902	4.426	1.524	52,5
Collaborazioni occasionali	2.056	2.957	5.183	2.226	75,3
Totale avviati²¹	413.138	386.738	409.228	22.490	5,8

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su dati OML Provincia di Milano.

Questo trend ha interessato in misura evidente la Lombardia (cui è imputabile circa un quarto dell'importo nazionale delle ore di CIG autorizzate) e ha coinvolto anche i comparti non industriali e le piccole imprese.

In apertura di 2011, il territorio milanese si profila con un quadro sostanzialmente analogo a quello a livello regionale: rispetto al primo trimestre del 2010, è palese il decremento percentuale della CIG. Distinguendo tra le diverse tipologie di ammortizzatore, solo la CIGS si presenta con una flessione più contenuta rispetto alla media lombarda (in virtù del notevole balzo in avanti registrato a marzo), anche in rapporto alla forte terziarizzazione dell'economia locale. In riferimento alle ore di CIG richieste, il peso della provincia sul totale regionale resta sempre piuttosto significativo, attestandosi intorno al 25% (25,4% nel 2009 contro il 24,7% nel 2010).

L'analisi per macrosettori mette in evidenza, con il 2011, il deterioramento del quadro relativo all'edilizia,²² nella quale il perdurare della crisi è attestato dall'incremento della CIGS e la forte dinamica della cassa integrazione in deroga, ancor più pronunciata rispetto alla media regionale, dimostra il coinvolgimento delle imprese più piccole.

20. I tirocini non sono contratti di lavoro. Sono stati inseriti per i minori di 30 anni perché vengono molto utilizzati con i più giovani.

21. La somma degli avviati per contratto non coincide con il numero avviati totale perché la stessa persona può essere computata più volte se è stata avviata con più contratti.

22. Nelle elaborazioni qui riportate il settore dell'edilizia risulta comprensivo del comparto "installazione impianti per l'edilizia", che la fonte INPS diversamente classifica all'interno della manifattura.

Tabella 5 – Cassa integrazione guadagni (in ore) in provincia di Milano e in Lombardia
(I trimestre 2010 e I trimestre 2011 – valori assoluti e percentuali)

Cassa integrazione guadagni	Milano			Lombardia		
	Valori assoluti I trimestre		Variazioni percentuali 2011/2010	Valori assoluti I trimestre		Variazioni percentuali 2011/2010
	2011	2010		2011	2010	
Ordinaria	2.737.906	9.855.234	-72,2	16.481.205	42.553.018	-61,3
Straordinaria	6.695.332	7.968.756	-16,0	26.559.693	35.513.036	-25,2
Deroga	4.673.198	7.207.745	-35,2	14.056.040	20.565.137	-31,7
Totale	14.106.436	25.031.735	-43,6	57.096.938	98.631.191	-42,1
Totale nazionale				233.371.828	299.739.052	-22,1
% Lombardia/totale nazionale				24,5	32,9	

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su dati INPS.

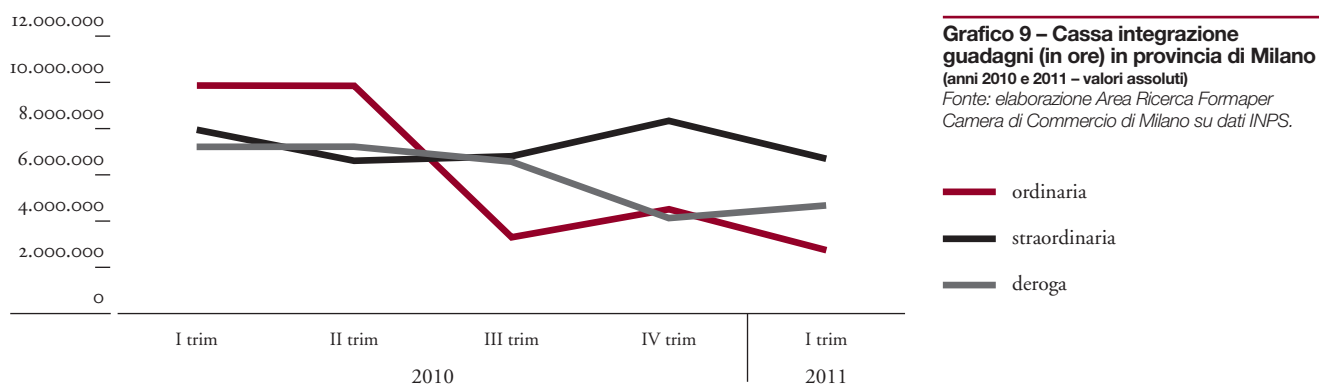


Grafico 9 – Cassa integrazione guadagni (in ore) in provincia di Milano
(anni 2010 e 2011 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su dati INPS.

— ordinaria
— straordinaria
— deroga

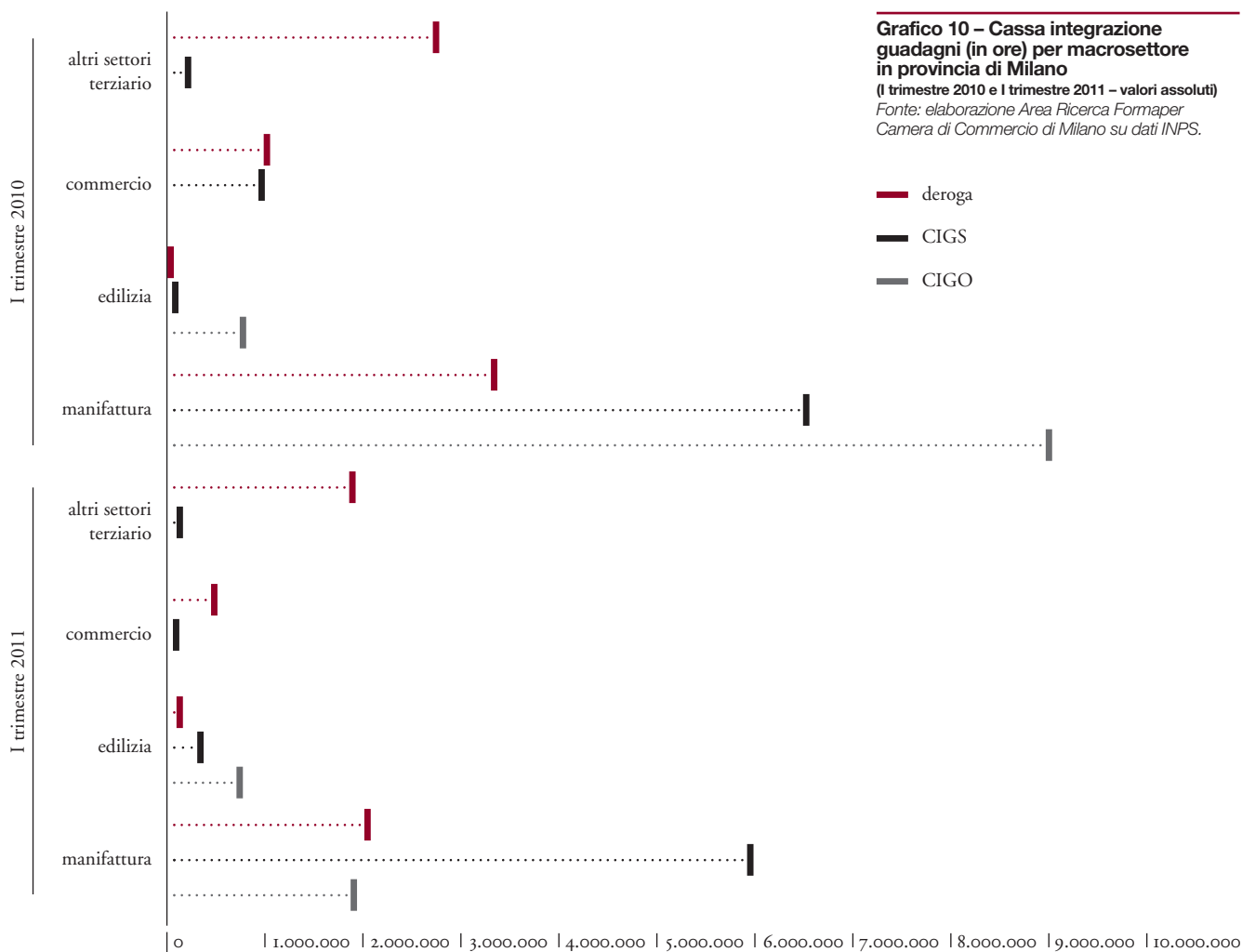


Grafico 10 – Cassa integrazione guadagni (in ore) per macrosettore in provincia di Milano
(I trimestre 2010 e I trimestre 2011 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su dati INPS.

— deroga
— CIGS
— CIGO

L'onda d'urto della crisi, che all'inizio del 2010 aveva ormai raggiunto e fortemente interessato il comparto del commercio, con il primo trimestre del nuovo anno mostra un impatto meno pesante sul settore. Il ricorso agli ammortizzatori sociali si presenta in sensibile decremento (con calo percentuale superiore rispetto alla media lombarda e a tutti gli altri settori), facendo trapelare qualche positivo segnale di ripresa. Tuttavia, resta il fatto che la gran parte dello stock di ore richieste è ormai composta dalla cassa integrazione in deroga, anche in rapporto con la crescente difficoltà in cui versano le imprese meno strutturate.

Il coinvolgimento, in generale, delle aziende più piccole è segnalato anche dai dati sulla mobilità in provincia di Milano: durante i primi due mesi del 2011 è evidente il dimezzamento dei lavoratori approvati nelle liste di mobilità rispetto al primo bimestre dell'anno precedente, ma è tuttavia cresciuta la quota che interessa le realtà fino a 15 dipendenti (ossia gli approvati L. 236/97). Si tratta di una quota che arriva ormai a rappresentare i 3/4 del totale dei collocati in mobilità (era il 62% nello stesso periodo 2010).

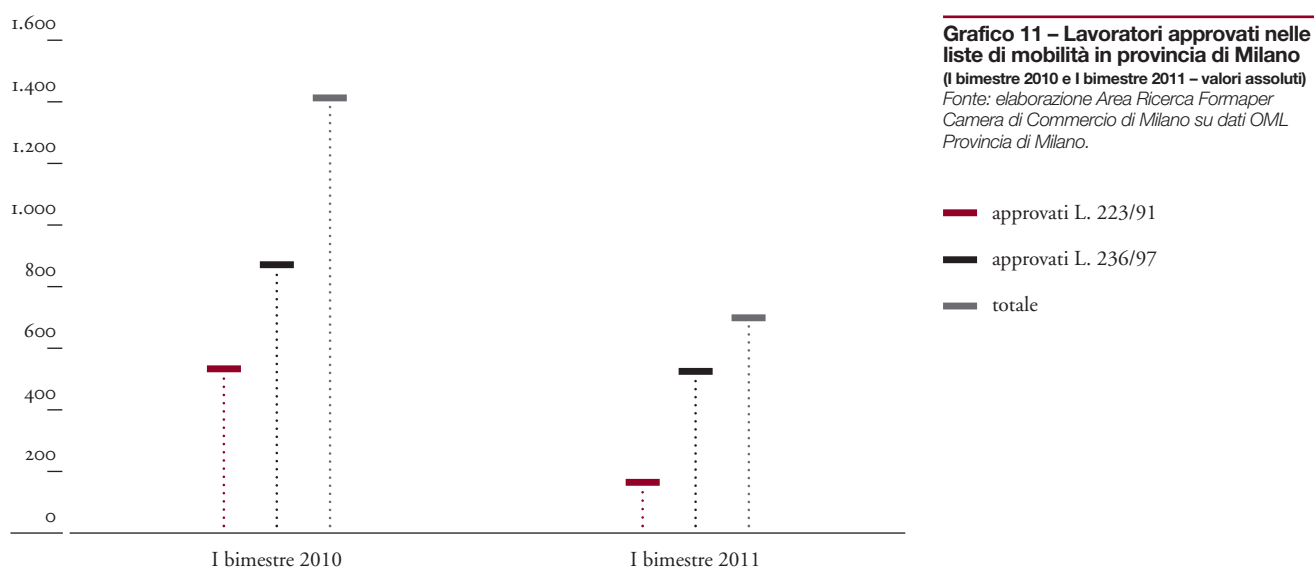


Tabella 6 – Cassa integrazione guadagni (in ore) in Lombardia e in provincia di Milano per macrosettore (I trimestre 2010 e I trimestre 2011 – valori assoluti e percentuali)

Settore	CIGO			CIGS			CIG in deroga			CIG		
	2011	2010	Var. % 2011/10	2011	2010	Var. % 2011/10	2011	2010	Var. % 2011/10	2011	2010	Var. % 2011/10
Milano												
Manifattura	1.948.970	9.041.305	-78,4	5.988.032	6.570.229	-8,9	2.074.674	3.357.917	-38,2	10.011.676	18.969.451	-47,2
Edilizia	788.936	813.929	-3,1	391.730	128.616	204,6	163.111	40.980	298,0	1.343.777	983.525	36,6
Commercio	-	-	-	140.311	1.011.478	-86,1	515.041	1.045.783	-50,8	655.352	2.057.261	-68,1
Altri settori terziario	-	-	-	175.259	258.433	-32,2	1.920.372	2.763.065	-30,5	2.095.631	3.021.498	-30,6
Totale	2.737.906	9.855.234	-72,2	6.695.332	7.968.756	-16,0	4.673.198	7.207.745	-35,2	14.106.436	25.031.735	-43,6
Lombardia												
Manifattura	13.379.323	39.526.110	-66,2	24.746.126	33.782.204	-26,7	9.639.247	14.555.416	-33,8	47.764.696	87.863.730	-45,6
Edilizia	3.101.882	3.026.908	2,5	1.105.380	180.909	511,0	292.317	118.543	146,6	4.499.579	3.326.360	35,3
Commercio	-	-	-	507.408	1.215.715	-58,3	1.331.235	2.067.532	-35,6	1.838.643	3.283.247	-44,0
Altri settori terziario	-	-	-	200.779	334.208	-39,9	2.793.241	3.823.646	-26,9	2.994.020	4.157.854	-28,0
Totale	16.481.205	42.553.018	-61,3	26.559.693	35.513.036	-25,2	14.056.040	20.565.137	-31,7	57.096.938	98.631.191	-42,1

Fonte: elaborazione Area Ricerca Formaper Camera di Commercio di Milano su dati INPS.

Analogamente a quanto accade nel commercio, anche le piccole imprese appartenenti al terziario non commerciale appaiono maggiormente esposte alla crisi, come è testimoniato dal quasi esclusivo ricorso, nel settore, alla cassa integrazione in deroga (92% sul totale CIG). Peraltro, proprio alle imprese milanesi è imputabile la gran parte del monte ore regionale di CIG richiesta nel comparto (circa il 69%), in rapporto con la forte terziarizzazione del territorio provinciale.

L'industria in senso stretto, colpita per prima dalla recessione, resta il settore che fa registrare il più consistente ricorso agli ammortizzatori sociali, come per il complesso della regione.²³ L'ammontare totale di ore di CIG appare sensibilmente ridimensionato rispetto all'analogo trimestre del 2010 (con una drastica riduzione della CIGO del 78%),²⁴ ma la manifattura presenta comunque una richiesta complessiva di 10 milioni di ore, oltre a un consolidato superamento dei provvedimenti a carattere ordinario da parte di quelli straordinari. In particolare, risulta pesantemente penalizzata la meccanica, seguita dal settore tessile/abbigliamento legato al sistema moda e dal comparto della carta, stampa ed editoria.

Complessivamente, lo scenario che si profila in apertura dell'anno in corso fa ritenere probabilmente superato il punto più alto della crisi,²⁵ ma l'intensità incerta e discontinua del recupero produttivo (ancora distante dai livelli precedenti l'avvio della recessione), nonché l'incidenza ancora elevata degli occupati in cassa integrazione, ostacolano la crescita dell'occupazione.²⁶ A essere più colpite potrebbero risultare le posizioni lavorative degli *insider*, sinora le più salvaguardate grazie alla tutela degli ammortizzatori sociali, qualora il sistema economico non fosse in grado di riassorbirle in larga misura oppure optasse per il loro reintegro preferibilmente con un'offerta di lavoro più flessibile e di minor costo.

23. Si ricordi che il quadro riportato è comprensivo della provincia di Monza e Brianza, dal tessuto fortemente industrializzato.

24. D'altra parte, tale riduzione potrebbe essere un effetto sia dei rientri dalla CIG di imprese che hanno ripreso la normale produzione, sia della definitiva cessazione di molte altre, che inizialmente ne avevano fatto uso.

25. Tra l'altro, a livello nazionale, il tiraggio è sceso al 34,6% nel mese di gennaio (dati INPS, aprile 2011).

26. Banca d'Italia, "Bollettino economico n. 64", aprile 2011; Congiuntura ref. n. 8 aprile 2011.

La formazione tecnico-professionale e la domanda delle imprese milanesi

di Gabriele Ballarino e Loris Perotti*

La transizione tra scuola e lavoro è un tema costantemente al centro dell'attenzione di studiosi e *policy maker*. Si tratta in effetti di uno dei meccanismi centrali di strutturazione delle società moderne, da cui dipendono tanto la distribuzione dei redditi a disposizione delle famiglie (e quindi la struttura della disuguaglianza sociale), quanto la dotazione di competenze a disposizione del sistema produttivo e quindi la sua competitività.¹ Lo studio di questo meccanismo diventa tanto più importante e urgente quanto più esso dà segni di malfunzionamento; per il caso italiano, tali segnali non mancano: i tassi di disoccupazione dei giovani sono relativamente elevati, la crescita della produttività è lenta e, tra datori di lavoro e opinione pubblica, sembra diffusa la convinzione che la scuola non risponda in modo adeguato alle richieste del sistema produttivo, non formando le professionalità di cui ha più bisogno e non fornendo agli studenti le motivazioni e le competenze sociali necessarie per un rapido e proficuo inserimento in azienda.

Quando si affronta il tema delle relazioni tra sistema educativo, in particolare nel suo settore tecnico-professionale, e sistema economico, nel caso italiano ci si trova di fronte a un paradosso: in presenza di un mercato del lavoro certo non facile per i giovani, come spiegare che a fronte di una consistente, e per certi versi crescente, richiesta di diplomati tecnico-professionali da parte delle imprese, gli studenti iscritti a questo tipo di scuole sono passati dal 45% al 35% del totale tra il 1990 e il 2007?² In Italia tale difficoltà è per giunta aggravata dall'assenza di un'istruzione tecnica di livello terziario (più volte annunciata ma mai realmente avviata), circostanza che lascia le imprese, in particolare quelle industriali, alle prese con una domanda di lavoro ad alto contenuto professionalizzante destinata a restare in gran parte disattesa.³

Questa incongruenza non è altro che lo specchio di un più generale disallineamento, o

* Gabriele Ballarino – Professore di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso l'Università degli Studi di Milano; Loris Perotti – Assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano.

1. Checchi, D., *Istruzione e mercato. Per una analisi economica della formazione scolastica*, il Mulino, Bologna 1999; Schizzerotto A., Barone C., *Sociologia dell'istruzione*, il Mulino, Bologna 2006; Ballarino, G. (2007), "Sistemi educativi e mercato del lavoro", in M. Regini (a cura di), *La sociologia economica contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, pp. 231-257; Ballarino G., "La scuola tecnico-professionale lombarda e il mercato del lavoro: le iniziative delle scuole", rapporto di ricerca, Università degli Studi di Milano – Camera di Commercio di Milano, 2008.

2. Treille, *L'istruzione tecnica. Un'opportunità per i giovani, una necessità per il paese*, Tipografia Araldica, Genova 2008.

3. Se infatti in altri paesi (alcuni dei quali, come la Germania, importanti *competitor* a livello europeo) sono ormai consolidati dei percorsi sia a livello secondario sia superiore, in cui il tirocinio nei luoghi di lavoro rappresenta una parte rilevante della formazione (attraverso il sistema duale prima e il ramo *vocational* dell'istruzione terziaria poi), l'Italia non sembrerebbe disporre di un sistema educativo altrettanto attento alle esigenze del mercato del lavoro.

mismatch, tra le scelte di studenti e famiglie da un lato, e domanda di forza lavoro dall'altro. Il recente rapporto Excelsior di Unioncamere sui fabbisogni occupazionali delle imprese italiane ne fornisce un chiaro esempio: nonostante oggi si iscriva all'università un diciannovenne su due, le previsioni d'assunzione nel nostro paese riguardano per il 42% i diplomati e solo per il 12% i laureati.⁴ Il fatto non dovrebbe stupire più di tanto se si considera la struttura del nostro sistema produttivo: aziende di dimensioni piccole o medio-piccole hanno generalmente bisogno di figure intermedie di tecnici più che di laureati. Non a caso negli ultimi anni non è difficile imbattersi in preoccupanti articoli sui quotidiani per il grave *labour shortage* che affliggerebbe ormai queste figure intermedie.⁵

La ricerca "Aziende lombarde e diplomati tecnici: criticità, punti forza, strumenti", promossa dalla Camera di Commercio di Milano e realizzata dal Dipartimento di Studi del lavoro e del welfare dell'Università degli Studi di Milano, ha per prima cosa cercato di capire se e quanto questo allarme lanciato a livello nazionale in merito alla difficile reperibilità di diplomati corrispondesse anche alla realtà milanese. Nel questionario somministrato telefonicamente a un campione di circa 630 imprese della provincia di Milano, una prima sezione è stata quindi riservata al reclutamento e alla selezione dei diplomati. Stando almeno alle risposte che ci sono state fornite, gli allarmi non sembrerebbero trovare molta conferma poiché, pur in presenza di difficoltà di reperimento non trascurabili (all'incirca il 34,5% degli intervistati dichiara che è stato "molto" o "abbastanza difficile" trovare i diplomati di cui aveva bisogno), le imprese ad aver risposto che la ricerca è stata "molto" o "abbastanza facile" sono comunque la maggioranza (47,5%).

Tabella 1 – Difficoltà di reperimento dei diplomati tecnico-professionali per dimensione aziendale
(anno 2011 – valori percentuali)

Classe di addetti	Molto o abbastanza facile	Né facile né difficile	Molto o abbastanza difficile	Totale
< 5 addetti	52,9	15,8	31,3	100
5-49 addetti	47,7	15,8	36,5	100
50-249 addetti	47,8	25,5	26,8	100
250 o più addetti	54,5	24,5	21,0	100

Fonte: Università degli Studi di Milano.

Se infatti si guarda alla tabella 1, che disaggrega le risposte per classe dimensionale, è possibile notare come la risposta più frequente sia quella riportata nella prima colonna, ovvero "Molto o abbastanza facile", con valori che oscillano tra il 47,7% e il 54,5%. Le difficoltà sembrano aumentare con la diminuzione della dimensione aziendale, ma la differenza non è statisticamente significativa (questo potrebbe però dipendere dalla bassa numerosità del campione). In ogni caso, non si deve dare per scontato che al crescere delle dimensioni, e quindi con la presenza di uffici del personale specializzati, il processo di reclutamento divenga più semplice.

Dunque, a partire da questi dati sembra si possa affermare che, complice anche una crisi economica che rende probabilmente meno urgente il reclutamento di nuovi dipendenti, la carenza di diplomati appare tutto sommato contenuta, quantomeno nella provincia di Milano, e porta piuttosto a interrogarsi non tanto sul (vero o presunto) *mismatch* quantitativo tra domanda e offerta di persone con un titolo di scuola tecnica,

4. Unioncamere, Sistema informativo Excelsior, sintesi dei principali risultati, 2009, scaricabile all'indirizzo: <http://excelsior.unioncamere.net/web/index.php>.

5. Significativi i titoli di alcuni articoli di giornale apparsi in tempi abbastanza ravvicinati: Sacchi A., *Istituti tecnici, caccia ai diplomati*, apparso su "Il Corriere della Sera", 10 dicembre 2008; Casalegno A., *Primo, non fuggire dai Tecnici*, su "Il Sole 24 Ore", 12 maggio 2007; Casalegno A., *La ripresa chiama i tecnici*, su "Il Sole 24 Ore", 18 dicembre 2008.

quanto, da un punto di vista più qualitativo, sulla corrispondenza o meno della preparazione di questi individui ai bisogni delle imprese.

È infatti ovvio che, quando si parla della rilevanza per il sistema produttivo di una figura professionale (nel nostro caso i diplomati tecnici e professionali), non ci si dovrebbe fermare al semplice dato sulla corrispondenza numerica tra domanda e offerta. È necessario spingersi oltre e indagare quali siano le caratteristiche dei diplomati, in termini di conoscenze, competenze e abilità. In particolare, dal momento che parliamo di scuole a indirizzo professionalizzante (o in ogni caso più professionalizzante di un percorso liceale), è importante capire cosa pensino gli attori economici in merito alla preparazione ricevuta a scuola da questi ragazzi, per poi eventualmente confrontarla con la rilevanza che quel particolare insieme di conoscenze, competenze e abilità assume all'interno del contesto produttivo. La ricerca, i cui risultati sono presentati in sintesi, ha quindi chiesto alle imprese milanesi di valutare la preparazione dei diplomati sia sotto il profilo delle competenze che potremmo definire “di base” (conoscenza dell'inglese, dei principali software informatici ecc.) e “trasversali” (lavorare in gruppo, capacità di risolvere problemi ecc.), sia sotto il profilo di alcune competenze da ricondurre a specifici profili di diploma (perito meccanico, perito chimico, perito aziendale e diplomato di scuola alberghiera).

Il quadro che emerge non è poi così scontato. Infatti, considerando il luogo comune che vorrebbe la scuola italiana ormai del tutto inadeguata a rispondere alle esigenze del sistema produttivo, sembra si possa affermare che la realtà milanese presenti un contorno certamente più sfaccettato. Esistono sicuramente ambiti in cui la preparazione appare (ai datori di lavoro) insoddisfacente, e giudizi particolarmente critici sono emersi a proposito della conoscenza dell'inglese – a cui gli intervistati hanno assegnato in media un voto di 5,3 –, ma non altrettanto severe appaiono le opinioni in merito ad altre competenze di base, come per esempio quelle informatiche (voto medio 7,1).⁶

Tabella 2 – Media dei voti espressi dalle imprese su cinque indicatori di competenza professionale per tipo di diploma (anno 2011)⁷

	Perito meccanico	Perito aziendale	Perito chimico	Diplomato scuola alberghiera ⁸
Competenza 1	6,4	7,6	7,0	7,3
Competenza 2	6,2	7,4	7,9	7,4
Competenza 3	7,2	7,5	7,7	6,5
Competenza 4	6,4	7,3	6,6	6,8
Competenza 5	6,6	6,4	6,8	5,8

Fonte: Università degli Studi di Milano.

6. Occorre riconoscere che solo in piccola parte tali competenze sono riconducibili all'istruzione ricevuta a scuola, mentre è più facile immaginare che derivino da un sapere ormai diffuso tra le nuove generazioni.

7. In ordine, dalla competenza 1 alla 5, come presentato in tabella 2. Per il perito meccanico: capacità di riconoscere e affrontare i diversi tipi di guasto; capacità di pianificare le attività di manutenzione; capacità di leggere i disegni tecnici e i cicli di montaggio; conoscenza delle normative tecniche; capacità di eseguire procedure di programmazione dei sistemi di comando e regolazione. Per il perito aziendale: capacità di gestire la procedura contabile anche con sistemi informatizzati; capacità di redigere scritture in partita doppia; capacità di comporre le scritture delle principali operazioni bancarie; capacità di scrivere e impaginare una lettera commerciale; conoscenza (almeno per sommi capi) del quadro giuridico civilistico e fiscale di riferimento. Per il perito chimico: capacità di pianificare le attività legate al controllo della strumentazione; capacità di gestire la sicurezza in laboratorio e l'eventuale comunicazione del rischio; conoscenza della normativa sullo smaltimento dei rifiuti di laboratorio; capacità di reperire via web le informazioni specifiche su nuovi preparati, strumenti e processi; conoscenza dei principali software dedicati alle analisi chimiche di laboratorio e all'interpretazione dei risultati. Per il diplomato di scuola alberghiera (distinto in due profili: cucina e sala): capacità di preparare le basi di cucina, in particolare brodi, fondi e salse; conoscenza delle materie prime e capacità di selezionarle; capacità di coordinare il proprio lavoro con quello degli altri addetti alla cucina; capacità di comporre e presentare i piatti; conoscenze dei principali vitigni italiani e dei possibili abbinamenti gastronomici; velocità e precisione nell'apparecchiare e sparecchiare; trattamento cliente: discrezione, cura, ordine, attenzione massima ai ritmi di consumo dei singoli tavoli; conoscenza di base dei diversi tipi di servizio: inglese, francese, italiano, conoscenza di base del servizio *banqueting*.

8. Per i diplomati di scuola alberghiera i valori riportati sono la media tra i voti riferiti al personale di sala e i voti riferiti al personale di cucina.

Complessivamente positivi, seppur non elevatissimi, anche i giudizi delle imprese in merito ad alcune competenze cosiddette “trasversali”: capacità di lavorare in gruppo (voto 7,4); capacità di *problem solving* (6,5); capacità di organizzare il proprio lavoro (6,9) e capacità di apprendimento (7,5).

Anche se si sposta il fuoco della valutazione passando a considerare le *skill* prettamente professionali, vale a dire quel nucleo di conoscenze e competenze che dovrebbe caratterizzare i singoli profili di diplomato e la scuola tecnica più in generale, le opinioni espresse dalle aziende non sembrano tracciare un quadro poi così fosco.

La tabella 2, che riporta la media dei voti espressi dalle imprese a proposito di cinque competenze strettamente professionali (specifiche per ogni tipo di diplomato tecnico) mostra che, quantomeno a livello milanese, le aziende sembrano ritenere tutto sommato adeguata la preparazione ricevuta a scuola. Questo ovviamente non significa che una volta terminati gli studi i giovani non abbiano bisogno di ulteriore formazione (prevalentemente sotto forma di *training on the job*) per inserirsi concretamente nel posto di lavoro, ma sarebbe del resto difficile immaginare che un percorso scolastico, che è cosa diversa dall’addestramento professionale, possa formare gli studenti tenendo conto delle esigenze specifiche dei singoli datori di lavoro in ogni particolare contesto produttivo.

Partiti dagli allarmi sul fronte della reperibilità dei diplomati e dai luoghi comuni sull’incapacità della scuola di dare risposta alle esigenze delle imprese non vorremmo però incorrere nell’errore opposto, ovvero quello di ricavare da questa sintetica analisi dei dati la conclusione che non esistano punti su cui intervenire con urgenza quando si parla di scuola tecnica e professionale. Facendo visita alle scuole e parlando con docenti e imprenditori gli aspetti problematici non sono certo sfuggiti. Gli stessi giudizi delle imprese non possono che tener conto della trasformazione a cui è andata incontro la figura del diplomato tecnico. I datori di lavoro, in altre parole, sembrano ormai consapevoli del fatto che i titoli rilasciati dalle scuole tecniche e professionali, sebbene poco indicativi sul piano delle conoscenze e delle competenze realmente acquisite dagli studenti, rappresentino una soglia minima, potremmo chiamarla una “credenziale educativa minima”, al di sotto della quale è meglio non avventurarsi nella selezione del personale. E se ciò corrisponde almeno in parte al vero, è il caso di chiedersi se la domanda di questo tipo di diplomati non rispecchi piuttosto il bisogno di una forza lavoro con istruzione medio-bassa, da formare successivamente *on the job*, in modo simile a quanto sino a pochi decenni fa accadeva con coloro che provenivano dalla scuola dell’obbligo. Del resto le mansioni assegnate oggi a questo tipo di diplomati sono lontane dall’idea di perito o ragioniere che la cinematografia degli anni sessanta e settanta, durante l’epoca fordista, ci ha fatto conoscere. Saranno poi le abilità individuali, e non il titolo di studio, a definire i sentieri di carriera che questi diplomati potranno attendersi.